

PD: quel che resta di un partito che veniva da lontano

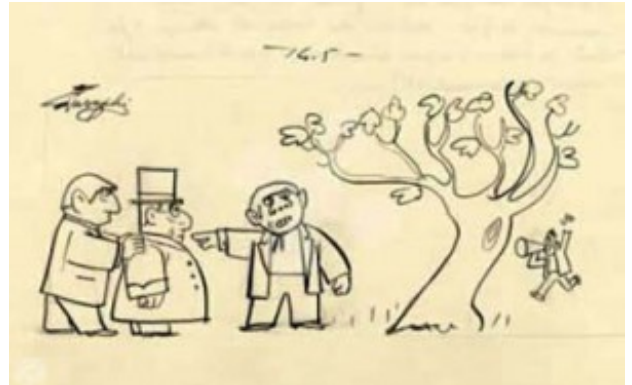
<http://www.liguria.com/?p=15478>

April 12, 2013

Posted on 12 November 2012.

(Angelo Cacciola – Onda Newspaper, 12/11/12) – C'era una volta una società industriale e il più grande partito comunista dell'occidente. I suoi quadri dirigenti provenivano in gran parte dalla lotta partigiana per la liberazione ed erano personaggi che sapevano stare in mezzo alla gente di tutti i colori, ne recepivano i bisogni e le speranze. Spesso te li trovavi accanto in un bar o sull'autobus e ti rivolgevano la parola in modo semplice e diretto. Il PCI rappresentava e difendeva gli interessi delle classi sociali neglette, dei lavoratori, degli esclusi e, soprattutto, esprimeva

una sorta di contro-potere rispetto ai privilegiati e alla casta di allora. Al suo interno c'erano dei forti limiti, quali il centralismo e un eccessivo tatticismo, ma il suo ruolo nella crescita democratica e sociale dell'Italia è stato innegabile. Ma poi crollò il muro di Berlino mentre, parallelamente, la società italiana entrò nella fase post-industriale, con i conseguenti rivolgimenti nella composizione delle classi sociali. Il PCI, vedi la "svolta della Bolognina" (1989), rinunciando al conflitto di classe ed ad un'analisi marxista della realtà, divenne prima PDS e poi, inglobando forze della cosiddetta sinistra cattolica, diede origine ai Democratici di Sinistra (1998). Infine, con un'ulteriore svolta verso il centro, nel 2007 si trasforma in Partito Democratico (PD). A questo punto, del partito che viene da lontano, resta ben poco: qualche vecchio militante che non saprebbe dove andare e qualche foto o simbolo che spunta qua e là nelle sempre meno aperte sezioni. In quanto alle posizioni politiche, l'identificazione con il sistema economico-sociale dominante è totale, nonostante i periodici slogan per il cambiamento, al proposito si potrebbe parlare di "pubblicità ingannevole". Nella dimensione reale e concreta, il PD collabora al trasferimento delle risorse pubbliche (cioè di tutti noi!) alle banche e al conseguente taglio del welfare, attraverso il suo pedissequo appoggio al governo Monti. Non è raro, nelle sezioni del PD, sentir dire che la crisi è in gran parte causata dall'eccessiva dimensione del welfare dei decenni precedenti (sigh!). Ma, soprattutto, venendo meno qualsiasi tipo di analisi critica della realtà sociale, la dirigenza del PD non vuole, o si rifiuta di comprendere, che la composizione delle classi sociali è radicalmente cambiata e che continuare a privilegiare la difesa degli interessi dei lavoratori dipendenti privati e pubblici stabili, è anacronistico e, ormai, non proprio di sinistra. Mentre la quasi totalità dei giovani e gran parte della popolazione sono condannati al precariato, loro girano la testa da un'altra parte e continuano a parlare solo dei problemi di chi un salario fisso almeno lo ha. In questo senso, era quasi più perspicace Berlusconi che, almeno, riconosceva l'esistenza di un popolo delle partite IVA: piccoli lavoratori autonomi (di quelli che le tasse le pagano tutte) che, lavorando 14 ore al giorno, raggiungono a malapena uno stipendio minimo. La dirigenza di base del "partito che veniva da lontano" ricorda un po' quelle vignette di Guareschi sui "trinariciuti" con un restyling moderno e, probabilmente, basato su qualche vecchio manuale americano di marketing tradotto e condensato; raramente li incontrerete al bar e tra la gente, sono troppo impegnati per degnarvi di uno sguardo o di una parola. I veri capi, lo sappiamo, invece, appartengono ad un'immutabile casta che ha fatto la sua fortuna (altro che stipendio garantito!) negli ultimi vent'anni passando da una denominazione all'altra, da un incarico pubblico all'altro, ma sempre coerenti con i propri tailleur di marca e le proprie scarpette fatte a mano (devono essere proprio comode, chissà?!). Per terminare, giungiamo ai nostri giorni e alle primarie del PD: imprescindibile e democratico confronto su di che? Molti ci credono o ci credevano: Renzi sembra incarnare il rinnovamento... il rottamatore... eppoi Vendola, presidente di una regione che ci ha dato il modello Taranto (lavora e poi muori!). Ma siamo seri! Le differenze tra i vari contendenti sono



impercettibili, tutti sono arrivati dove sono con l'appoggio dell'apparato del partito. Il tutto forma parte di uno spettacolo chiamato primarie, avente la funzione di occupare (gratuitamente!) notevoli spazi sui mass-media e di raccogliere almeno 10 milioni di euro (2€ ogni votante per ognuna delle due fasi delle primarie moltiplicati per 3-4 milioni di probabili partecipanti). Eppoi ci vengono a parlare di anti-politica! "Ma mi faccia il piacere...", diceva Totò.